LE LUCERNE VOTIVE DI ETÀ PUNICA E PUNICO-ROMANA DAL NURAGHE LUGHERRAS DI PAULILATINO (OR). PRIMO INQUADRAMENTO*

RAIMONDO SECCI**

Abstract
We present a first overview on Punic and Roman Republican period lamps from the votive deposit of Nuraghe Lugherras near Paulilatino, so far best known for the female head-shaped thymiateria *usually associated with the cult of Demeter.*

Key words: Punic Sardinia, Punic lamps, Nuraghe Lugherras, Punic religion.

Riassunto
Si presenta un primo quadro d'insieme sulle lucerne votive di età punica e romano-repubblicana dal deposito votivo del Nuraghe Lugherras di Paulilatino, finora noto soprattutto per il rinvenimento di bruciaprofumi a testa femminile solitamente associati al culto di Demetra.

Parole chiave: Sardegna punica, lucerne puniche, Nuraghe Lugherras, religione punica.

Ben noto alla letteratura archeologica per le testimonianze della sua riconversione funzionale a sacello templare, il nuraghe Lugherras di Paulilatino costituisce uno dei casi più emblematici di riutilizzo degli edifici nuragici a scopo cultuale nella Sardegna punica e romana[1].

L'importanza del giacimento, già evidenziata dal sintetico resoconto dello scopritore[2], è stata successivamente confermata dall'edizione integrale di oltre settecento bruciaprofumi a testa femminile, datati tra il IV e il I sec. a.C.[3] e per lo più attribuiti al culto di Demetra[4]. A fronte dell'eccezionale interesse suscitato da quest'ultimo gruppo di rinvenimenti[5],

* Il testo rappresenta una rielaborazione e un aggiornamento di quello consegnato per la stampa negli *Actes du VIIème Congrès International des Études Phéniciennes et Puniques (Hammamet, 10-14 novembre 2009)* e ancora inedito.

** Dipartimento di Beni Culturali, *Alma Mater Studiorum* – Università di Bologna. raimondo.secci@unibo.it.

[1] Per un inquadramento del sito cf. in particolare Taramelli 1910; successivamente, tra gli altri, Barreca 1986: 308; Tore 1989: 49; Lilliu 1990: 433-35; Moscati 1993: 37-45; Cocco 1998[2]: 195-98; Mastino 2005: 260, 405; Stiglitz 2005: 725, 725-26, 727. Cf. anche la bibliografia citata *infra*: note 3-5.

[2] Taramelli 1910.

[3] Regoli 1991.

[4] Così, per esempio, Barreca 1986: 308; Tronchetti 2009: 554, 560, nota 7. Posizione più sfumata in Regoli 1991: 81, 83; Moscati 1993: 45.

[5] Nell'ambito di una crescente attenzione per la classe di riferimento: cf. tra gli altri, anche per la bibliografia, Garbati 2012: 771-72 e il contributo di chi scrive in questo volume.

un'attenzione assai minore è stata riservata alle altre componenti del deposito votivo, rimaste a lungo sostanzialmente inedite se si eccettua la sommaria descrizione di Antonio Taramelli[6]. Particolarmente grave, in questo quadro, appariva l'assenza di un *corpus* delle quasi duemilasettecento lucerne fittili messe in luce dallo scavo novecentesco, costituenti un nucleo documentario paragonabile, nel mondo punico, soltanto a quello nordafricano di El-Kénissia, presso *Hadrumetum*[7]. Sembrava evidente, infatti, che l'analisi di tali testimonianze avrebbe potuto fornire informazioni di grande interesse non solo dal punto di vista strettamente ceramologico e di una migliore definizione cronologica della *facies* punica del monumento – variamente collocata dagli studiosi a partire dal V[8], dal IV[9] oppure circoscritta al III sec. a.C.[10] –, ma anche sugli aspetti più propriamente rituali e sulle dinamiche culturali sottese al rapporto tra la componente etnica punica e quella autoctona nell'areale geografico in questione.

Nel tentativo di colmare la suddetta lacuna conoscitiva si è quindi avviato lo studio della classe[11], peraltro dotata di una tale valenza connotativa da determinare la stessa toponomastica del sito (*lugherras* = lucerne)[12]. Sebbene l'indagine sia ancora in corso, si è ritenuto utile anticiparne in questa sede alcuni risultati più significativi, rinviando per ulteriori approfondimenti al lavoro monografico di prossima pubblicazione a cura di chi scrive.

Una preliminare ricognizione effettuata presso il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari e il Museo Civico di Paulilatino ha consentito di suddividere la documentazione in tre gruppi principali, comprendenti le produzioni al tornio, a stampo e a mano. Nell'ambito di ciascuno di essi, l'esame macroscopico ha evidenziato alcune serie piuttosto omogenee di corpi ceramici, contraddistinte da una certa standardizzazione morfo-

[6] Cf. Taramelli 1910: coll. 166-78, 194-99, sul rinvenimento di armi, monete puniche e romane, abbondante materiale osteologico e lucerne.

[7] Costituito da ben tremilacento lucerne: cf. Carton 1907: in particolare 78-82; Id. 1908: 28, 96-105.

[8] Tore 1992: 181, nota 11, riferiva ad ambito culturale punico di V sec. a.C. un presunto altarino o cippo parallelepipedo con base a gradini rinvenuto nella camera del nuraghe adibita a sacello. Tale attribuzione è stata successivamente revocata in dubbio da Lilliu 1990: 433, nota 101, che non escludeva una pertinenza del manufatto a età nuragica. Per una datazione del primo impianto del sacello al V sec. a.C. propende ancora Bernardini 2004: 50.

[9] Regoli 1991: 73; così anche Lilliu 1990: 434.

[10] Pesce 2000: 116.

[11] La ricerca si colloca in un più ampio progetto di recupero dei dati degli scavi novecenteschi, promosso dalle dott.sse Carla Del Vais (Università di Cagliari) e Anna Depalmas (Università di Sassari), in parallelo con una ripresa delle indagini sul monumento: cf. Depalmas 2007. Ringrazio la dott.ssa Del Vais, titolare dell'autorizzazione ministeriale alla pubblicazione dei rinvenimenti di età storica, per avermi proposto lo studio del materiale licnologico e la dott.ssa Depalmas, Curatore del Museo Civico di Paulilatino, per aver agevolato in ogni modo lo svolgimento del lavoro.

[12] Così già Taramelli 1910: col. 159 e Pesce 2000: 238.

logica e riconducibili a officine di età punica e romano-repubblicana[13]. Va detto, in primo luogo, che l'analisi autoptica ha riscontrato indizi di una prolungata azione termoclastica su una percentuale assai ridotta di occorrenze, mentre nella meggior parte dei casi è stato possibile osservare soltanto un lieve annerimento del beccuccio: tale circostanza non sembra irrilevante per chiarire la concreta destinazione d'uso dei manufatti, dei quali essa potrebbe indicare un utilizzo assai limitato nel tempo e forse connesso alla durata di un singolo atto cultuale. Sulla base delle stesse osservazioni si può anche ipotizzare che la frequente assenza di segni di bruciato sul beccuccio, talvolta intesa come spia di un'esclusiva valenza simbolica[14], derivi in realtà da una brevissima esposizione al calore, che avrebbe lasciato tracce talmente labili da risultare difficilmente conservabili. Nell'ottica di un'ipotetica ricostruzione del rituale, infine, un certo interesse potrebbe assumere la presenza di residui di combustione sulle superfici esterne di numerosi esemplari, forse interpretabile come conseguenza di un loro impiego simultaneo in posizione ravvicinata[15].

Un altro ordine di considerazioni concerne, invece, sia la qualità delle manifatture sia l'identificazione dei centri produttivi. In merito alla prima questione occorre rilevare che, pur non mancando prodotti di livello più elevato, la realizzazione risulta in genere assai corsiva e trascurata: se, infatti, la documentazione tornita mostra in genere superfici non rifinite, talvolta caratterizzate sul fondo esterno dai segni del prelievo dal tornio per mezzo di una cordicella, di un sottile filo metallico[16] oppure di una lama, o ancora da irregolarità dovute alla presenza di grumi di argilla o linee di tornitura, quella a stampo appare per lo più riprodotta con l'impiego di matrici di seconda o terza generazione, spesso assemblata in modo irregolare e di fattura assai sciatta. Quanto alla localizzazione delle officine di provenienza[17], qualche elemento di riflessione proviene dall'esame macroscopico degli impasti, che sembrerebbe evidenziare una netta prevalenza di quelli con inclusi bianchi di aspetto calcareo, rossicci ferrosi e, più sporadicamente, biancastri di natura malacologica:

[13] Cf. *infra*.

[14] Come generalmente sostenuto per i *thymiateria*: cf. Regoli 1991: 82; Moscati 1993: 45.

[15] Si veda per esempio il caso di El-Kénissia, dove, nel settore β dello strato più antico del santuario, le offerte votive (rinvenute in giacitura primaria) erano disposte a formare piccoli gruppi costituiti da due lucerne, un bruciaprofumi, alcuni unguentari fusiformi, un'urna e una stele: Carton 1908: 27. Cf. inoltre ivi: 29, ove lo studioso registrava l'estrema densità dei rinvenimenti nel settore γ e osservava come questi fossero collocati a stretto contatto tra loro.

[16] Secondo un procedimento tecnico ampiamente documentato nella coeva documentazione della classe: cf., a titolo esemplificativo, Galli 2004: 29.

[17] A proposito dei bruciaprofumi a testa femminile, Regoli 1991: 73 sosteneva che «La consistenza numerica dei reperti e il ritrovamento di matrici nella zona rendono verosimile l'ipotesi di una produzione locale, quasi "industrializzata", ma di livello modesto, come risulta dalla manifattura scadente e standardizzata della gran parte degli esemplari, desunti per lo più da matrici consunte»; ivi: 77, la studiosa ipotizzava invece una provenienza tharrense di matrici e manufatti semifiniti. Una produzione di alcuni esemplari nel centro del Sinis è ipotizzata anche da Lilliu 1990: 434.

poiché tali caratteristiche appaiono poco compatibili con un'origine locale delle argille, non sembra inverosimile ipotizzare – pur con la dovuta cautela in assenza di analisi archeometriche – una cospicua irradiazione di prodotti finiti dalla regione tharrense, del resto chiamata in causa anche da alcuni puntuali confronti morfologici[18]. D'altra parte, la parallela attestazione di impasti con abbondanti inclusi di aspetto siliceo e micaceo suggerisce l'esistenza di ulteriori botteghe nelle immediate vicinanze del sito, analogamente a quanto ipotizzato per il contestuale gruppo di *thymiateria*[19].

Nell'ambito delle produzioni al tornio, una delle più antiche testimonianze è costituita da un esemplare bilicne delle cosiddette lucerne a conchiglia (n. 1), generalmente ritenute un vero e proprio "fossile-guida" dell'influenza culturale punica[20]. Pur mostrando notevoli affinità con i modelli di età arcaica, soprattutto in relazione alla sagoma generale e alla conformazione ancora aperta dei beccucci, il manufatto evidenzia alcuni tratti tipici di epoche più recenti – quali la minore rigidità del profilo, l'assenza del risalto netto tra il bordo e la vasca, la maggiore profondità di quest'ultima e la base piana –, che parrebbero consentirne l'attribuzione a una fase evolutiva intermedia tra i tipi III e IV del Deneauve[21] e una datazione al IV sec. a.C.

A fronte di quest'unica attestazione di un modello di origine vicino-orientale[22], la maggior parte degli esemplari torniti appare invece di chiara derivazione greca. Un primo gruppo, caratterizzato da superfici acrome, è contraddistinto da un serbatoio poco profondo con pareti a profilo convesso o appena carenato, foro di riempimento più o meno ampio e piccolo beccuccio subtriangolare (per esempio nn. 2-5); il bordo, di norma estroflesso, presenta un profilo superiore piatto e leggermente obliquo verso l'interno (nn. 2-3), oppure quasi arrotondato con tendenza verticale (nn. 4-5). La forma, forse mutuata da prototipi attici del V sec. a.C.[23], registra puntuali riscontri in area magnogreca, in alcuni rinvenimenti della prima metà del secolo successivo[24].

Ben documentate risultano anche le lucerne a tazzina (per esempio nn. 6-13), ampiamente diffuse in tutto il mondo punico tra il IV e il II-I sec. a.C.[25]. Esse comprendono sia tipi con serbatoio molto aperto e superfici acrome o verniciate, ispirati a quelli denomi-

[18] Cf. *infra*.

[19] Cf. nota 17.

[20] Per la forma in questione cf., da ultimo, Secci 2006: 181 e Ben Jerbania 2008, con riferimenti bibliografici.

[21] Deneauve 1969: 26-30.

[22] Il dato è confermato da Taramelli 1910: col. 194.

[23] Per esempio dal tipo Howland 20, risalente alla prima metà del V sec. a.C.: Howland 1958: 43-44. Cf. tra gli altri Broneer 1977: 13, pls. 2, 16, n. 81; Galli 2004: 65, tav. 7, nn. 112-13 (tipo 10, variante c). Il tipo è presente anche nella Sardegna punica: cf. Bailey 1962: 40, pl. 6, b, n. 14 (prima metà del V sec. a.C.); Madau 1987: 87, fig. 1, g (THT 86/2/21) (prima metà del V sec. a.C.).

[24] Per esempio Theseider Dupré 1992: 191, 199, tav. LVI, nn. 145-46.

[25] Sull'amplissimo orizzonte geografico di diffusione della forma e per la bibliografia di riferimento cf. per esempio Cavaliere 1998: 122-26; Bechtold 1999: 149 (tipo LU 3); Bartoloni 2000: 84-86 (forme 10-11); Finocchi 2003; Muscuso 2008: 17 (forma 7).

nati 23A, 30A e 30B nella seriazione dell'*agora* di Atene (nn. 6-11)[26], sia altri con serbatoio chiuso e presina laterale, talvolta dotati di tre o quattro fori sulla spalla intorno a quello di riempimento (nn. 12-13)[27]. Tra le produzioni riferibili alla prima serie, di gran lunga prevalenti appaiono quelle regionali a vernice nera, attive nel quadro di un fenomeno che, tra la prima metà del III sec. a.C. e la metà di quello successivo, interessa pressoché tutte le aree mediterranee e atlantiche raggiunte dalla cultura punica[28]. Gli esemplari che vi si riferiscono (per esempio nn. 7-8, 10-11) presentano corpi ceramici abbastanza depurati e contraddistinti da frequenti inclusi bianchi, grigi e rossicci di piccole dimensioni, mentre le tonalità cromatiche variano dal rossiccio al nocciola, con sfumature grigio chiaro o di un verde molto tenue; la vernice, applicata per immersione[29], sfuma dal nero al rossiccio o al nocciola attraverso i toni dell'arancio e del marrone e appare per lo più opaca e molto diluita. Il campo di variabilità della forma è esemplificato da esemplari con serbatoio troncoconico o quasi cilindrico, provvisto di una base indistinta oppure a disco pieno con fondo esterno concavo; il bordo, di norma introflesso a sezione triangolare, presenta un andamento orizzontale oppure inclinato verso l'interno (nn. 7-8) e può essere più o meno sviluppato, fino a identificarsi con un semplice ingrossamento dell'estremità superiore della parete (nn. 10-11). Ferma restando la necessità di riscontri archeometrici per qualsiasi ipotesi di localizzazione dei relativi opifici, occorre tuttavia sottolineare che le caratteristiche macroscopiche degli impasti, pur non consentendo di escluderne un parziale inquadramento nella classe nota come *Cagliari 1*[30], sembrano piuttosto suggerirne la provenienza dal comprensorio tharrense[31], in linea con quanto comunemente ammesso per altri materiali punici rinvenuti nell'entroterra[32]. Per contro, già allo stato attuale delle conoscenze si deve evidenziare il contributo del deposito di Lugherras alla conoscenza del repertorio a vernice nera di produzione isolana, finora per lo più costituito da forme aperte in ceramica da mensa (soprattutto patere, piatti e coppette)[33].

Nel novero delle lucerne a tazzina rientrano, come si è già detto, anche quelle con presina laterale e ridotto foro di riempimento (per esempio nn. 12-13), peculiari delle fasi tar-

[26] Sui prototipi attici citati nel testo cf. Howland 1958: 56-57, 97-98.

[27] Cf. *infra*.

[28] Da ultimo Del Vais 2007: 171-82.

[29] Come si evince dalle impronte digitali e dalle colature visibili, talvolta, sulle superfici interne ed esterne.

[30] Cf. Tronchetti 2001: 275-300; Id. 2008: *passim*.

[31] Sull'identificazione di alcuni *atelier* di ceramica a vernice nera punica nel circondario di Tharros cf. da ultimo Del Vais 2007: 172-73.

[32] Tronchetti 1995: 159-60.

[33] Id. 2001: 276-77; ivi: 278 sulla scarsa documentazione relativa alle lucerne. Una più recente disamina delle forme è in Del Vais 2007: 173-78.

doellenistiche[34]: il tipo è ben noto a Cartagine[35] e in centri punici dell'Algeria[36], ma trova i più puntuali riscontri a Nora[37], Sulci[38] e nell'entroterra tharrense[39], con una cronologia intorno al I sec. a.C.

All'impressione di generale omologazione al repertorio ceramico coevo, che si evince dall'esame delle forme tornite, si contrappone quella di una maggiore originalità dei modelli realizzati a stampo, mediante l'assemblaggio a crudo di due placchette ottenute da distinte matrici. Le lucerne riferibili a questa serie (per esempio i nn. 14-17) sono caratterizzate da un serbatoio di forma subcilindrica o troncoconica, con sommità a disco appena incavato; esse presentano talvolta una presina laterale atrofizzata e un beccuccio semplice oppure espanso nella tipica forma a incudine, mentre il foro di alimentazione appare spesso contornato da modanature concentriche e associato a quattro fori disposti in posizione radiale; la base può essere indistinta oppure a disco pieno con fondo concavo. Il corpo ceramico, generalmente duro e abbastanza depurato, è connotato da frequenti inclusi bianchi, grigi e rossicci di piccole dimensioni e mostra un'ampia gamma cromatica comprendente i toni del rossiccio, del rosato, del nocciola, del grigio chiaro e del verde molto pallido; le superfici risultano sempre prive di decorazione e contraddistinte, all'interno, dalle impressioni digitali del ceramista. Nell'evidente derivazione morfologica dalle citate produzioni al tornio (delle quali parrebbero condividere anche la datazione tra il II e gli inizi del I sec. a.C.)[40], tali testimonianze mostrano significative analogie con alcuni contesti nordafricani ancora fortemente permeati di cultura punica[41], evidenziando, anche in questo specifico campo della produzione artigianale, la prevalente "connessione

[34] Per il tipo cf. Cintas 1950: 181, pl. XLVI, n. 51 (III-II sec. a.C.). Sui modelli di ambito ellenico cf., tra gli altri, Bruneau 1965: 28, pl. 7, E, n. 332 (seconda metà del II - inizi I sec. a.C.). La presenza di piccoli fori intorno a quello di riempimento, funzionale a raccogliere all'interno del serbatoio eventuale combustibile in eccesso, è attestata almeno dalla fine del III sec. a.C. e persiste fino al I sec. a.C.: cf. Howland 1958: 102; Heres 1969: 33-34, taf. 7, n. 74 (inizi I sec. a.C.).

[35] Deneauve 1969: 61-64 (tipo XIII Deneauve: II sec. a.C.).

[36] Bussière 1995: 244, fig. 3, nn. 78-79 (II sec. a.C.): qui, tuttavia, caratterizzate dal beccuccio carenato, che a Lugherras compare nelle riproduzioni a stampo (cf. *infra*). È da rilevare che per l'esemplare n. 79 del catalogo del Bussière, proveniente da Tipasa, il primo editore proponeva una datazione alla seconda metà - fine II sec. a.C. sulla base della contestuale presenza di una moneta di Massinissa (*ibidem*).

[37] Franceschi 2009: 748 (NR00/PD/5235/CR/13).

[38] Pili 1990: 11-13.

[39] Serra 1982: 125, fig. 12, n. 4. Sebbene la forbice cronologica di utilizzo della necropoli sia collocata dall'editore tra il I e il III sec. d.C., non sembra inverosimile ipotizzare una datazione del manufatto ancora nell'ambito del I sec. a.C., preferibilmente nella prima metà. A favore di una cronologia tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. si esprime Tronchetti 1996: 137, 146, tav. 27, n. 1.

[40] Cf. *supra*. Il fenomeno è ampiamente documentato in età ellenistica: per esempio Bruneau 1965: 93, pls. 22, F, n. 4245 («*Lampes sans décor imitant des types de lampes tournées*»: seconda metà del II - inizi I sec. a.C.).

[41] Per esempio Carton 1890: 204, fig. 29. A Cartagine, parte delle lucerne con beccuccio *en enclume* sarebbero successive alla distruzione della città nel 146 a.C.: cf. Gsell 1920: 162.

africana" della Sardegna fino all'età augustea[42]. Colpisce, tuttavia, l'evidente dicotomia tra la fisionomia ellenizzante del repertorio morfologico di Lugherras e quello di più schietta tradizione punica di El-Kénissia[43]: un fenomeno, questo, forse riconducibile a una sorta di specializzazione tipologica connessa alla diversa radice culturale del culto, l'uno di origine ellenica, l'altro di matrice orientale[44]. Allo stato attuale delle conoscenze, tuttavia, i suddetti rinvenimenti appaiono quasi completamente isolati nel panorama archeologico sardo, pur trovando confronto in alcuni manufatti conservati nel Museo Nazionale di Sassari[45].

Le lucerne modellate a mano, attribuite dal Taramelli a ceti sociali umili[46], sono state interpretate da Giovanni Lilliu come sintomo della persistenza di tecniche nuragiche in età romana[47]. Le attestazioni di questo gruppo presentano un corpo ceramico poco depurato, con tonalità cromatiche oscillanti dal rossiccio al bruno-nerastro e abbondanti inclusi grigi e brillanti dorati di piccole e piccolissime dimensioni; le superfici sono ruvide e la frattura è spesso irregolare. Nonostante la prevalente ispirazione morfologica ai tipi delle lucerne a tazzina realizzate al tornio (per esempio i nn. 18-19)[48], non mancano echi della più genuina tradizione formale autoctona, rappresentata da alcuni esemplari con breve manico orizzontale impostato sul fondo (per esempio n. 20)[49].

[42] Cf. Deneauve 1987: 79: «*Les découvertes effectuées en Tunisie paraissent n'avoir livré que peu d'exemplaires de lampes romaine importées d'Italie durant la période qui sépare la chute de la Carthage punique de la fondation octavienne. Des ateliers locaux semblent avoir assuré la plus grande part de l'approvisionnement en utilisant des formes traditionnelles ou en continuant à imiter les lampes hellénistiques de Grande-Grèce*». Analoga prospettiva in Tronchetti 1996: 139.

[43] Dove furono rinvenute soprattutto lucerne del tipo Cintas 1950: 177, pl. XLI, nn. 13-16 (II-I sec. a.C.): cf. Carton 1908: 96-98.

[44] L'identificazione di Tanit come divinità titolare del culto praticato nel santuario nordafricano è certificata dalle testimonianze epigrafiche: cf. Id. 1908: 87-88.

[45] Galli 2000: 23, 29.

[46] Taramelli 1910: coll. 196-97.

[47] Lilliu 1990: 434.

[48] Cf. Fois 1964: 97, fig. 101, a-c.

[49] Cf. Campus – Leonelli 2000: 79-80, tavv. 44-45 (Lu. 1-2).

Catalogo[50]

1. Inv. 32375 (Figg. 1a-b).
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.
Al tornio. Corpo ceramico marrone (tra 7.5YR 5/6 e 7.5YR 4/6, *strong brown*), duro, mediamente depurato, con numerosi inclusi bianchi, grigi e bruni di piccole e medie dimensioni, numerosi brillanti dorati di piccolissime dimensioni. Superfici da marrone a nocciola (tra 7.5YR 5/6 e 7.5YR 4/6, *strong brown*). Manca l'estremità di uno dei beccucci. Tracce di bruciato su entrambi i beccucci.
Lungh. 8,8; largh. 8,6; alt. 2,5; diam. base 4,8.

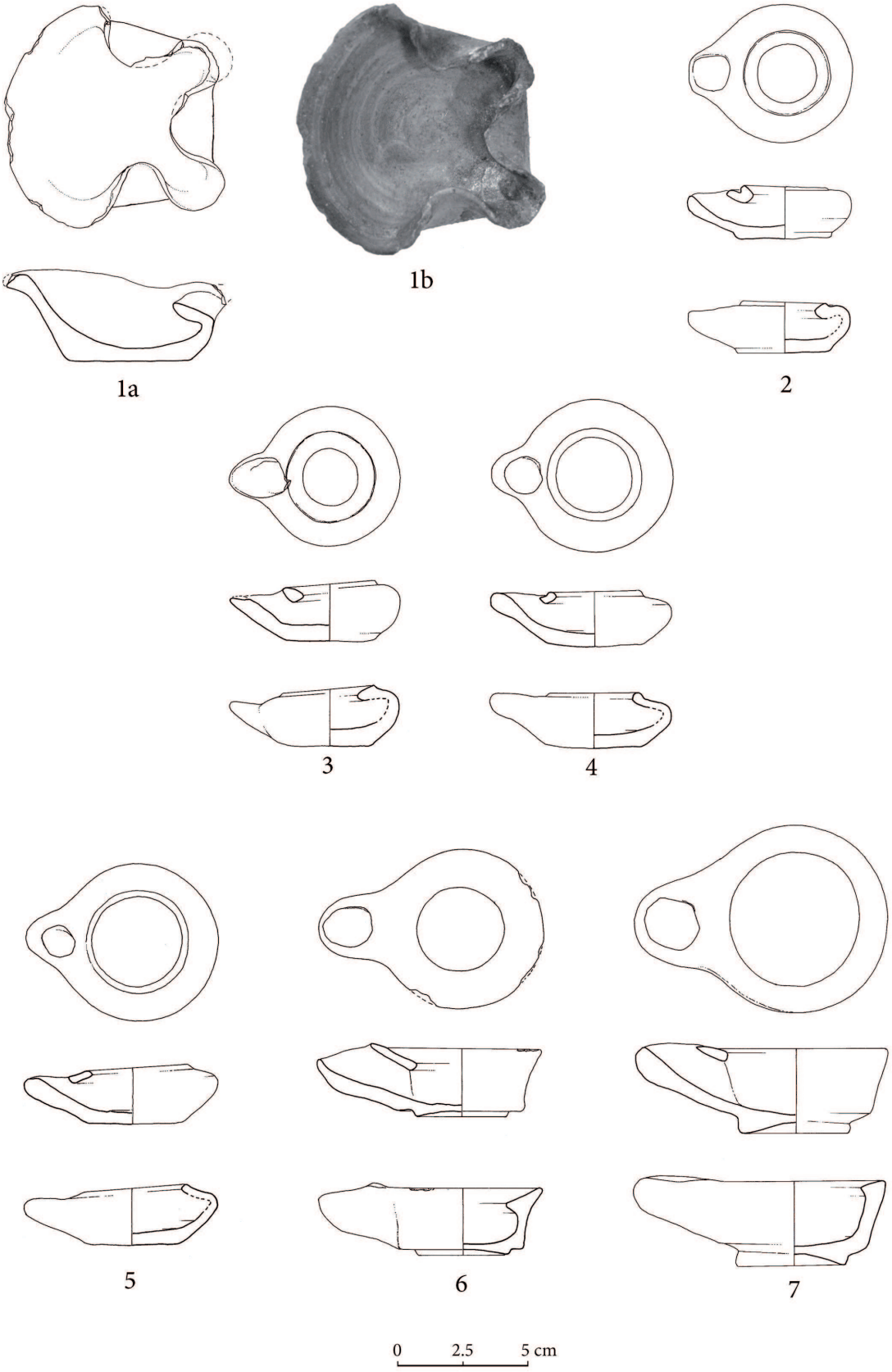
2. Inv. L2624 (Fig. 1, 2).
Museo Civico di Paulilatino.
Al tornio. Corpo ceramico rosato (7.5YR 6/6, *reddish yellow*), duro, abbastanza depurato, con pochissimi inclusi bianchi e grigi di piccole dimensioni, pochi rosati di piccole dimensioni, pochi brillanti dorati di piccolissime dimensioni. Superfici rosate (7.5YR 6/6, *reddish yellow*). Integra; incrostazioni marroni e gialline sulla superficie esterna.
Lungh. 6,3; largh. 5,4; alt. 2,1; diam. bordo 2,3; diam. base 3,7; gr. 35,9.

3. Inv. L2654 (Fig. 1, 3).
Museo Civico di Paulilatino.
Al tornio. Corpo ceramico *beige*-rosato (10YR 7/4, *very pale brown*), duro, abbastanza depurato, con pochi inclusi bianchi di piccole dimensioni, rari bianchi di medie dimensioni, pochi grigi di piccole dimensioni, rari brillanti dorati di piccolissime dimensioni; vacuoli di piccole dimensioni sulla superficie esterna. Integra; lievi scheggiature all'estremità del beccuccio; incrostazioni marroni sulla superficie interna ed esterna; vernice in gran parte scrostata. Tracce di bruciato sul beccuccio.
Lungh. 6,5; largh. 5,4; alt. 2,3; diam. bordo 2,1; diam. base 3,5; gr. 39, 6.

4. Inv. L2653 (Fig. 1, 4).
Museo Civico di Paulilatino.
Al tornio. Corpo ceramico *beige*-giallino (2.5Y 8/3, *pale yellow*), duro, abbastanza depurato, con numerosi inclusi bianchi, grigi e bruni di piccole dimensioni, pochi brillanti dorati di piccolissime dimensioni. Superfici *beige*-giallino (2.5Y 8/3, *pale yellow*). Integra; incrostazioni marroni e nerastre sulla superficie interna ed esterna. Tracce di bruciato sul beccuccio.
Lungh. 6,9; largh. 5,9; alt. 2,2; diam. bordo 3; diam. base 3,9; gr. 30.

[50] I numeri a cinque e a quattro cifre (in quest'ultimo caso preceduti dalla lettera L) corrispondono, rispettivamente, a quelli dell'inventario ministeriale attribuiti ad alcuni esemplari selezionati subito dopo lo scavo e a quelli assegnati dal Museo di Paulilatino ai manufatti non inventariati dalla Soprintendenza. I dati dimensionali sono espressi in centimetri. Le definizioni cromatiche sono in riferimento a *Munsell Soil Color Charts. Revised washable edition*, New York 2000. La documentazione grafica e fotografica è stata realizzata da chi scrive.

FIG. 1



5. Inv. L2620 (Fig. 1, 5).
Museo Civico di Paulilatino.
Al tornio. Corpo ceramico rossiccio (5YR 6/6, *reddish yellow*), duro, abbastanza depurato, con pochi inclusi bianchi, grigi e bruni di piccole dimensioni, pochi brillanti dorati di piccolissime dimensioni. Superfici *beige*-giallino (tra 2.5Y 8/3, *pale yellow*). Integra; incrostazioni marroni sulla superficie esterna.
Lungh. 7,4; largh. 6,1; alt. 2,3; diam. bordo 3,4; diam. base 3,7; gr. 34,4.

6. Inv. L2668 (Fig. 1, 6).
Museo Civico di Paulilatino.
Al tornio. Corpo ceramico rossiccio (5YR 5/8, *yellowish red*), duro, ben depurato, con pochi inclusi bianchi di piccole e medie dimensioni, pochi grigi e bruni di piccole dimensioni, pochi brillanti dorati di piccolissime dimensioni. Superfici arancio (5YR 6/6, *reddish yellow*). Integra; lievi scheggiature sulla spalla. Tracce di bruciato sul beccuccio.
Lungh. 8,6; largh. 6,2; alt. 2,6; diam. bordo 3,3; diam. base 3,5; gr. 57,1.

7. Inv. L1558 (Fig. 1, 7).
Museo Civico di Paulilatino.
Al tornio. Corpo ceramico arancio (5YR 6/6, *reddish yellow*), duro, abbastanza depurato, con pochi inclusi bianchi e grigi di piccole dimensioni, pochi rossicci di piccole dimensioni, pochi brillanti dorati di piccolissime dimensioni. Vernice opaca da marrone (2.5YR 3/1, *dark reddish gray*) ad arancio (tra 2.5YR 4/6 e 2.5YR 4/8, *red*), coprente, sulla superficie interna ed esterna. Superfici *beige*-giallino (2.5Y 7/4, *pale yellow*). Integra; incrostazioni gialline sulla superficie interna ed esterna; vernice in parte scrostata. Tracce di bruciato sul beccuccio.
Lungh. 9,8; largh. 7,3; alt. 3,3; diam. bordo 5,1; diam. base 4,3; gr. 93,5.

8. Inv. L1215 (Fig. 2, 8).
Museo Civico di Paulilatino.
Al tornio. Corpo ceramico arancio (5YR 6/8, *reddish yellow*), duro, abbastanza depurato, con pochi inclusi bianchi e grigi di piccole dimensioni, pochi rossicci di piccole dimensioni, pochi brillanti dorati di piccolissime dimensioni. Vernice opaca da nera (2.5YR 2.5/1, *reddish black*) ad arancio (2.5YR 4/6, *red*), coprente, sulla superficie interna ed esterna. Superfici arancio (5YR 6/8, *reddish yellow*). Integra; incrostazioni nerastre e gialline sulla superficie interna ed esterna; vernice in parte scrostata. Tracce di bruciato sul beccuccio.
Lungh. 8,5; largh. 6,2; alt. 2,3; diam. bordo 3,9; diam. base 3,8; gr. 46,9.

9. Inv. L2688 (Fig. 2, 9).
Museo Civico di Paulilatino.
Al tornio. Corpo ceramico arancio (5YR 6/8, *reddish yellow*), duro, poco depurato, con pochi inclusi bianchi di piccole e medie dimensioni, pochi bianchi di grandi dimensioni (diam. max. cm 0,3), pochi grigi di piccole dimensioni, pochi rossicci di piccole dimensioni, pochi brillanti dorati di piccolissime dimensioni. Superfici arancio (5YR 6/8, *reddish yellow*). Integra; lievi scheggiature al bordo; incrostazioni nerastre sulla superficie interna ed esterna. Tracce di bruciato sul beccuccio.

Lungh. 9,9; largh. 7,5; alt. 3; diam. bordo 4,2; diam. base 4,2; gr. 104,7.

10. Inv. L3267 (Fig. 2, 10).
Museo Civico di Paulilatino.
Al tornio. Corpo ceramico *beige*-verdino molto tenue (5Y 7/3, *pale yellow*), duro, abbastanza depurato, con numerosi inclusi bianchi, grigi e bruni di piccole dimensioni, pochi brillanti dorati di piccolissime dimensioni. Vernice opaca marrone (7.5YR 4/2, *brown*), evanida, sul bordo e sulla superficie esterna. Superfici *beige*-verdino molto tenue (5Y 7/3, *pale yellow*). Integra; incrostazioni marroni sulla superficie interna ed esterna; vernice in parte scrostata. Tracce di bruciato sul beccuccio.
Lungh. 7,9; largh. 5,3; alt. 3,2; diam. bordo 3,9/3,7; diam. base 3,5; gr. 63,8.

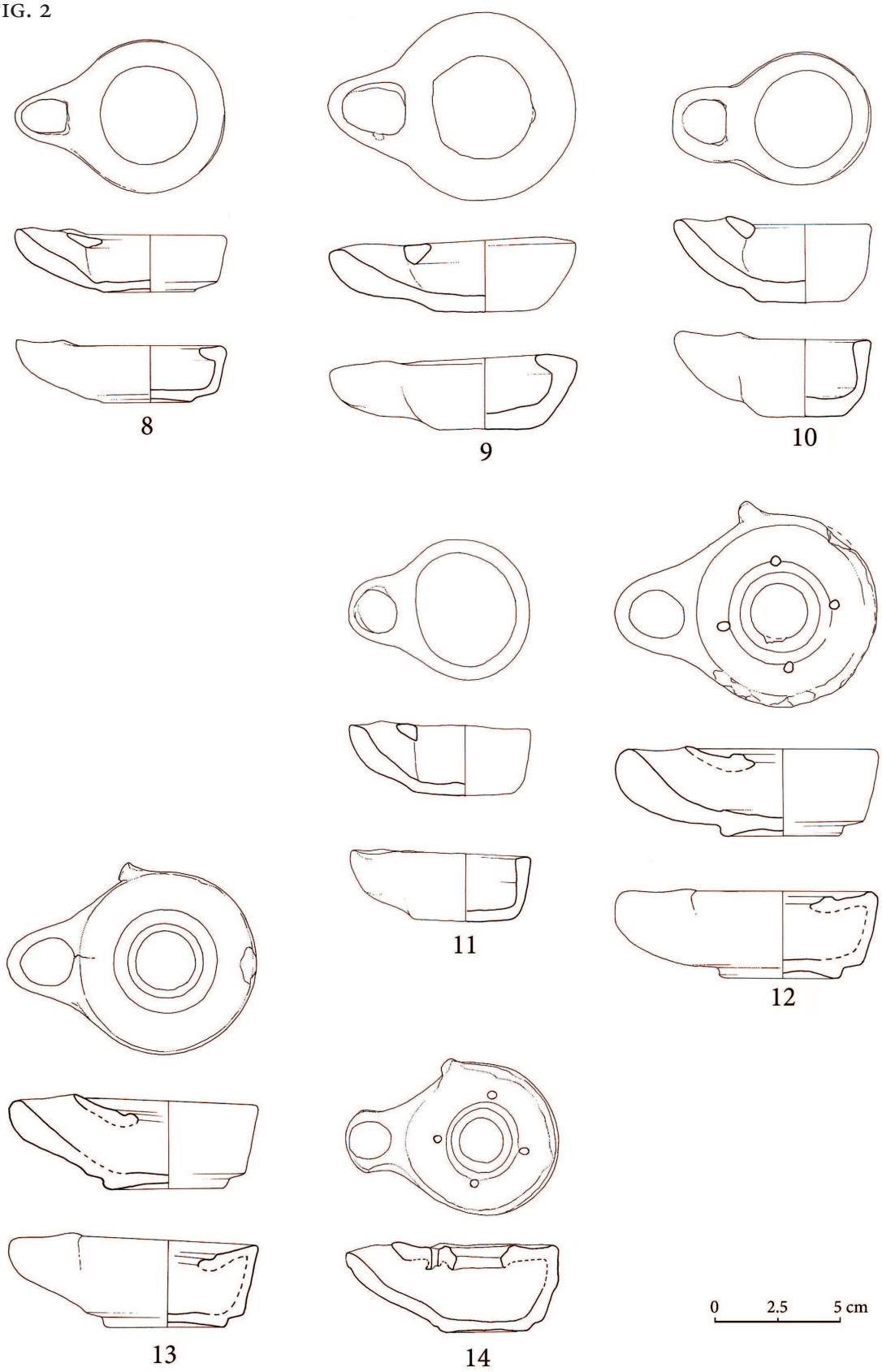
11. Inv. L2948 (Fig. 2, 11).
Museo Civico di Paulilatino.
Al tornio. Corpo ceramico nocciola (10YR 7/4, *very pale brown*), duro, abbastanza depurato, con pochi inclusi bianchi e grigi di piccole e medie dimensioni, pochi rossicci di piccole dimensioni, pochi brillanti dorati di piccolissime dimensioni; numerosi vacuoli di piccole e medie dimensioni sulla superficie interna ed esterna. Vernice opaca arancio (tra 2.5YR 5/8 e 2.5YR 4/6, *red*), da coprente a evanida, sulla superficie interna ed esterna. Superfici nocciola (10YR 7/4, *very pale brown*). Integra; lievi scheggiature all'estremità del beccuccio; incrostazioni marroni sulla superficie esterna, gialline su quella interna; vernice in parte scrostata.
Lungh. 7,3; largh. 5,7; alt. 3; diam. bordo 4,5/3,9; diam. base 4,3; gr. 44,4.

12. Inv. L1673 (Fig. 2, 12).
Museo Civico di Paulilatino.
Al tornio. Corpo ceramico nocciola (tra 7.5YR 5/6 e 7.5YR 4/6, *strong brown*), duro, abbastanza depurato, con numerosi inclusi bianchi di piccole e medie dimensioni, pochi grigi di piccole dimensioni, pochi brillanti dorati di piccolissime dimensioni. Superfici nocciola (7.5YR 4/6, *strong brown*). Integra; lievi scheggiature al bordo e sulla spalla; incrostazioni marroni sulla superficie interna ed esterna, gialline su quella interna. Tracce di bruciato sul beccuccio.
Lungh. 10,5; largh. 7,8; alt. 3,5; diam. bordo 2,2; diam. base 5; gr. 147,5.

13. Inv. L1447 (Fig. 2, 13).
Museo Civico di Paulilatino.
Al tornio. Corpo ceramico rossiccio (2.5YR 4/6, *red*), duro, abbastanza depurato, con numerosi inclusi bianchi di piccole e medie dimensioni, pochi grigi di piccole dimensioni, pochi brillanti dorati di piccolissime dimensioni. Superfici nocciola (7.5YR 5/6, *strong brown*). Integra; lievi scheggiature al bordo, sulla spalla e sul fondo esterno; incrostazioni marroni e nerastre sulla superficie interna ed esterna, gialline su quella interna. Tracce di bruciato sul beccuccio e sulla superficie esterna della parete e del fondo.
Lungh. 9,9; largh. 7,3; alt. 3,6; diam. bordo 2,5; diam. base 4,9; gr. 115,1.

14. Inv. L2175 (Fig. 2, 14).
Museo Civico di Paulilatino.

FIG. 2



A stampo. Corpo ceramico rossiccio (7.5YR 6/6, *reddish yellow*), duro, abbastanza depurato, con pochi inclusi bianchi e grigi di piccole e medie dimensioni, pochi rossicci di piccole e medie dimensioni, pochi brillanti dorati di piccolissime dimensioni; numerosi vacuoli di piccole e medie dimensioni sulla superficie esterna. Superfici rossiccio (7.5YR 6/6, *reddish yellow*). Integra; lievi scheggiature sulla spalla; incrostazioni marroni e nerastre sulla superficie interna ed esterna. Tracce di bruciato sul beccuccio.
Lungh. 8,6; largh. 6,1; alt. 3,5; diam. bordo 1,8; diam. base 3,8; gr. 67,7.

15. Inv. L3108 (Fig. 3, 15).
Museo Civico di Paulilatino.
A stampo. Corpo ceramico *beige*-giallino (tra 2.5Y 8/2, *pale yellow*), duro, abbastanza depurato, con pochi inclusi bianchi di piccole dimensioni, pochi grigi e bruni di piccole dimensioni, pochi rossicci di piccole dimensioni. Superfici *beige*-giallino (tra 2.5Y 8/2, *pale yellow*). Integra; incrostazioni marroni, nerastre e gialline sulla superficie esterna.
Lungh. 7,2; largh. 5; alt. 3,1; diam. bordo 1,7/1,5; diam. base 2,9; gr. 35,3.

16. Inv. L3228 (Fig. 3, 16).
Museo Civico di Paulilatino.
A stampo. Corpo ceramico rossiccio (7.5YR 6/6, *reddish yellow*), duro, abbastanza depurato, con pochi inclusi bianchi e grigi di piccole dimensioni, pochi rossicci di piccole dimensioni, pochi brillanti dorati di piccolissime dimensioni. Superfici rossiccio (7.5YR 7/6, *reddish yellow*). Integra; lievi scheggiature all'estremità del beccuccio; incrostazioni marroni e gialline sulla superficie interna ed esterna. Tracce di bruciato sul beccuccio.
Lungh. 7,5; largh. 5,1; alt. 2,5; diam. bordo 1,7; diam. base 3,3; gr. 52,2.

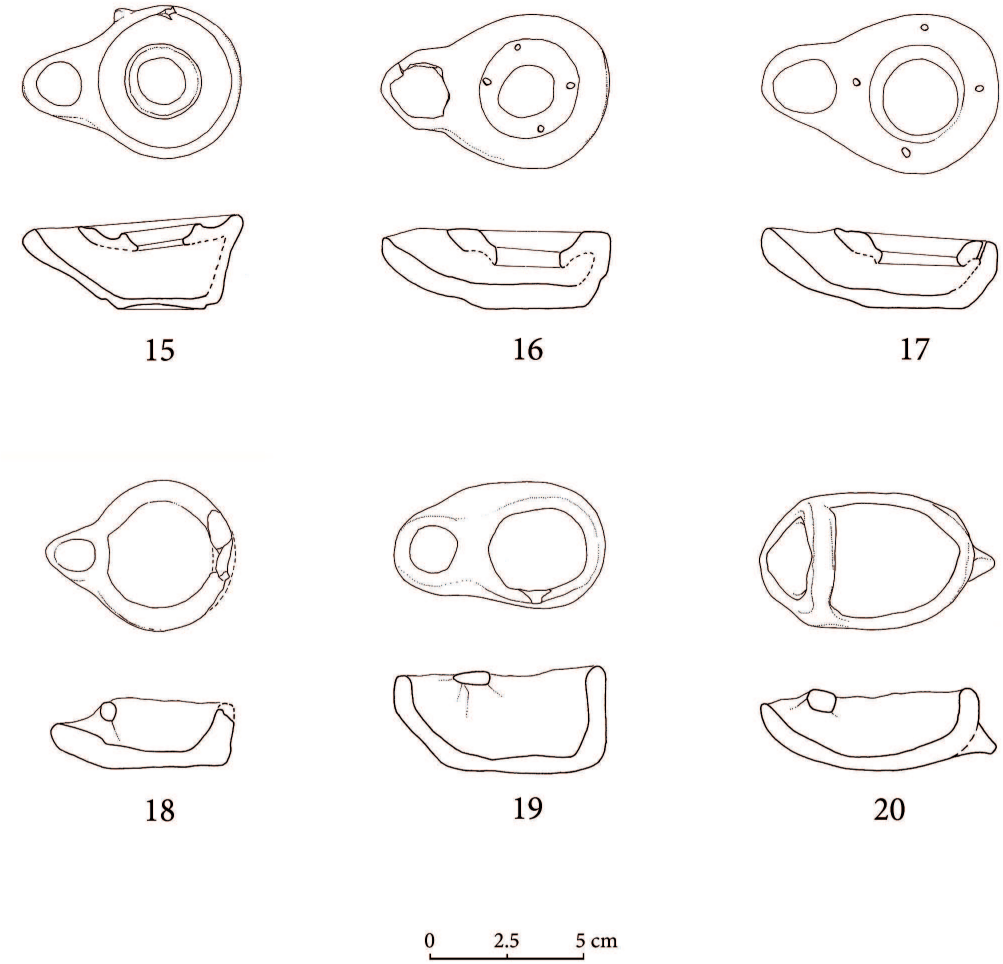
17. Inv. L3227 (Fig. 3, 17).
Museo Civico di Paulilatino.
A stampo. Corpo ceramico rossiccio (7.5YR 6/6, *reddish yellow*), duro, abbastanza depurato, con pochi inclusi bianchi e grigi di piccole dimensioni, pochi rossicci di piccole dimensioni, pochi brillanti dorati di piccolissime dimensioni. Superfici rossiccio (7.5YR 7/6, *reddish yellow*). Integra; incrostazioni marroni, nerastre e gialline sulla superficie interna ed esterna. Tracce di bruciato sul beccuccio.
Lungh. 7,8; largh. 5,2; alt. 2,3; diam. bordo 2,5; diam. base 3,6; gr. 53,7.

18. Inv. L3237 (Fig. 3, 18).
Museo Civico di Paulilatino.
A mano. Corpo ceramico rosso mattone (2.5YR 4/6, *red*), duro, abbastanza depurato, con pochi inclusi bianchi di piccole dimensioni, pochi grigi di piccole e grandi dimensioni (diam. max. cm 0,4), numerosi rossicci di piccole e medie dimensioni, numerosi brillanti dorati di piccole e piccolissime dimensioni. Superfici rosso mattone (2.5YR 4/6, *red*). Ampie scheggiature tra bordo e parete; incrostazioni marroni sulla superficie interna ed esterna. Tracce di bruciato al bordo e sul beccuccio.
Lungh. res. 6,1; largh. 4,9; alt. 2,3; diam. bordo 3,4; diam. base 4; gr. 44,4.

19. Inv. L3238 (Fig. 3, 19).
Museo Civico di Paulilatino.
A mano. Corpo ceramico rosso mattone (2.5YR 4/6, *red*), duro, poco depurato, con pochi inclusi bianchi di piccole e medie dimensioni, pochi grigi e bruni di piccole dimensioni, numerosi rossicci di piccole dimensioni, numerosi brillanti dorati di piccolissime dimensioni; vacuoli di piccole, medie e grandi dimensioni sulla superficie interna ed esterna. Superfici da rossiccio (2.5YR 4/6, *red*) a nocciola (7.5YR 5/6, *strong brown*). Integra; lievi scheggiature al bordo. Tracce di bruciato sul beccuccio.
Lungh. 6,9; largh. 4,1; alt. 3,6; diam. bordo 3,2/2,6; diam. base 3,9; gr. 58,4.

20. Inv. 71190 (Fig. 3, 20)
Museo Civico di Paulilatino.
A mano. Corpo ceramico marrone (tra 7.5YR 4/4, *brown* e 7.5YR 4/6, *strong brown*), duro, poco depurato, con numerosi inclusi bianchi, grigi e bruni di piccole e medie dimensioni, numerosi brillanti dorati di piccolissime dimensioni. Superfici da marrone (5YR 4/4, *reddish brown*) a nero (5YR 2.5/1, *black*). Integra; incrostazioni marroni e gialline sulla superficie interna ed esterna. Tracce di bruciato sul beccuccio.
Lungh. 7,7; largh. 4,5; alt. 2,8; diam. bordo 4/3,9; diam. base 5,3/3,5; gr. 46,4.

FIG. 3



Bibliografia

Bailey D.M. 1962
Lamps from Tharros in the British Museum, in *BSA* 57, 35-45.

Bailey D.M. 1975
A Catalogue of the Lamps in the British Museum. I. Greek, Hellenistic and Early Roman Pottery Lamps, London.

Barreca F. 1986
La civiltà fenicio-punica in Sardegna, Sassari.

Bartoloni P. 2000
La necropoli di Tuvixeddu: tipologia e cronologia della ceramica, in *RStFen* 28, 79-122.

Bechtold B. 1999
La necropoli di Lilybaeum, Trapani.

Ben Jerbania I. 2008
Les lampes phénico-puniques dans la Méditerranée occidentale du VIIIe s. au début du IVe s. av. J.-C., in *Reppal* 14, 15-45.

Bernardini P. 2004
Cartagine e la Sardegna: dalla conquista all'integrazione (540-238 a.C.), in *RStFen* 32, 35-56.

Broneer O. 1977
Isthmia III. Terracotta Lamps, Princeton.

Bruneau P. 1965
Exploration archéologique de Délos, XXVI. Les lampes, Paris.

Bussière J. 1995
Lampes d'Algérie II. Lampes grecques, hellénistiques et tardo-républicaines, in *AntAfr* 31, 231-76.

Campus F. – Leonelli V. 2000
La tipologia della ceramica nuragica. Il materiale edito, Viterbo.

Carton L. 1890
La nécropole de Bulla Regia. Rapport de M. le Dr Carton sur des fouilles opérées en 1889, in *BAParis*, 149-26.

Carton L. 1907
Notice sur les ruines d'El Kenissia (près Sousse), in *Bulletin de la Société archéologique de Sousse* 9, 68-93.

Carton L. 1908
Le sanctuaire de Tanit à El-Kénissia, in *Mémoires présentés par divers savants à l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres de l'Institut de France* 12, 1, 1-160.

Cavaliere P. 1998
Olbia - Via Regina Elena: un contesto di età ellenistica. I materiali punici, in *RStFen* 26, 85-131.

Cintas P. 1950
Céramique punique, Tunis.

Cocco D. 1998[2]
Paulilàtino. Loc. Nuraghe Lugherras, in *I Sardi. La Sardegna dal Paleolitico all'età romana*, Milano, 195-98.

Del Vais C. 2007
Nuove ricerche sulla ceramica punica a vernice nera, in Angiolillo S. – Giuman M. – Pasolini A. (edd.), *Ricerca e confronti 2006. Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte* (= Quaderni di Aristeo), Cagliari, 171-82.

Deneauve J. 1969
Lampes de Carthage, Paris.

Deneauve J. 1987
Lampes romaines de Tunisie, in Oziol T. – Rebuffat R. (edd.), *Les lampes de terre cuite en Méditerranée des origines à Justinien* (= *Travaux de la Maison de l'Orient*, 13), Lyon, 79-82.

Depalmas A. 2007
Il nuraghe Lugherras *di Paulilatino*, in Aidu Entos. *Archeologia e Beni Culturali* 1, 1 (gennaio–aprile), 44.

Finocchi S. 2003
Lucerne, in Giannattasio B.M. (ed.), *Nora,* area c. *Scavi 1996-1999*, Genova, 58.

Fois F. 1964
I ponti romani in Sardegna, Sassari.

Franceschi E. 2009
Le lucerne romane, in Bonetto J. – Falezza G. – Ghiotto A.R. (edd.), *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità, 1997-2006*. Volume II.2. *I materiali romani e gli altri reperti* (= *Scavi di Nora*, 1), Padova, 747-55.

Galli F. 2000
La collezione di lucerne del Museo "G.A. Sanna" di Sassari, Piedimonte Matese.

Galli V. 2004
Gravisca. Scavi nel santuario greco, 11. Le lucerne greche e locali, Bari.

Garbati G. 2012
Immagini e funzioni, supporti e contesti. Qualche riflessione sull'uso delle raffigurazioni divine in ambito fenicio, in Nizzo V. – La Rocca L. (edd.), *Antropologia e archeologia a confronto: rappresentazioni e pratiche del sacro. Atti dell'Incontro Internazionale di studi (Roma, Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini", 20-21 maggio 2011)*, Roma, 767-78.

Gsell S. 1920
Histoire ancienne de l'Afrique du Nord. IV. La civilisation carthaginois, Paris.

Heres G. 1969
Die Punischen und Griechischen Tonlampen der Staatlichen Museen zu Berlin (= *Schriften der Sektion für Altertumswissenschaft*, 54), Berlin – Amsterdam.

Howland R.H. 1958
Greek Lamps and their survivals (= *The Athenian Agora*, 4), Princeton.

Lilliu G. 1990
Sopravvivenze nuragiche in età romana, in *L'Africa Romana. Atti del VII convegno di studio. Sassari, 15-17 dicembre 1989*, Sassari, 415-46.

Madau M. 1987
Tharros-XIII. Ceramica attica di V e IV sec. a.C. dal tofet di Tharros, in *RStFen* 15, pp. 85-93.

Madau M. 1989
Tharros XV-XVI. Ceramica greca d'importazione e imitazione dalla campagna 1988, in *RStFen* 17, 295-300.

Mastino A. (ed.) 2005
Storia della Sardegna antica, Nuoro.
Moscati S. 1993
Il tramonto di Cartagine, Torino.

Muscuso S. 2008
Il Museo "F. Barreca" di Sant'Antioco: le tipologie vascolari della necropoli punica, in *Sardinia Corsica et Baleares Antiquae* 6, 9-39.

Pesce G. 2000
Sardegna punica (a cura di Zucca R.) (= *Bibliotheca Sarda*, 56), Nuoro.

Pili F. 1990
Iscrizione Neopunica e bollo Punico inediti, in *Speleologia Sarda* 75, 11-16.

Regoli P. 1991
I bruciaprofumi a testa femminile dal nuraghe Lugherras (Paulilatino) (= *Studia Punica*, 8), Roma.

Secci R. 2006
La ceramica punica, in Acquaro E. – Del Vais C. – Fariselli A.C. (edd.), *Beni culturali e antichità puniche: la necropoli meridionale di Tharros. Tharrhica-I* (= *Biblioteca di Byrsa*, 4), Sarzana, 173-202.

Serra B.P. 1982
Tharros-VIII. Cabras - Cuccuru S'Arriu. Nota preliminare di scavo (1978, 1979, 1980). La necropoli romana, in *RStFen* 10, 124-27.

Stiglitz A. 2005
Il riutilizzo votivo delle strutture megalitiche nuragiche in età tardopunica e romana, in Comella A. – Mele S. (edd.), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana. Atti del Convegno di Studi, Perugia, 1-4 giugno 2000*, Bari, 725-37.

Taramelli A. 1910
Il nuraghe Lugherras presso Paulilatino, in *MonAnt* 20, coll. 153-234.

Theseider Dupré L. 1992
IV. Le lucerne, in Barra Bagnasco M. (ed.), *Locri Epizefiri IV. Lo scavo di Marasà Sud. Il sacello tardo arcaico e la «casa dei leoni»* (= *Studi e materiali di archeologia*, 4), Firenze, 187-203.

Tore G. 1989
Religiosità semitica in Sardegna attraverso la documentazione archeologica: inventario preliminare, in Marras P. (ed.), *Religiosità, teologia e arte. Convegno di studio della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna (Cagliari 27-29 marzo 1987)*, Roma, 33-90.

Tore G. 1992
Cippi, altarini e stele funerarie nella Sardegna fenicio-punica: alcune osservazioni preliminari ad una classificazione tipologica, in Sardinia antiqua. *Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari, 177-94.

Tronchetti C. 1995
La ceramica punica e romana repubblicana nell'Oristanese: due nuraghi a confronto, in *La ceramica racconta la storia. Atti del Convegno "La ceramica artistica, d'uso e da costruzione nell'Oristanese dal neolitico ai giorni nostri"*, Oristano, 157-68.

Tronchetti C. 1996
La ceramica della Sardegna romana (= *Materiali, studi, ricerche*, 7), Milano.

Tronchetti C. 2001
Una produzione di ceramica a vernice nera a Cagliari tra III e II sec. a.C.: la "Cagliari 1", in *Architettura, arte e artigianato nel Mediterraneo dalla Preistoria all'Alto Medioevo. Atti della Tavola Rotonda Internazionale in memoria di Giovanni Tore, Cagliari, 17-19 dicembre 1999*, Cagliari, 275-300.

Tronchetti C. 2008
Punic Sardinia in the Hellenistic Period, in Sagona C. (ed.), *Beyond the Homeland: Markers in Phoenician Chronology* (= *Ancient Near Eastern Studies*, 28, Suppl.), Leuven - Paris - Dudley (Ma.), 597-629.

Tronchetti C. 2009
Ceramica attica e ideologia nella Sardegna punica, in Fortunelli S. – Masseria C. (edd.), *Ceramica attica da santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia. Atti del Convegno internazionale, Perugia 14-17 marzo 2007*, Venosa, 553-62.